

Indirizzo da presentare al Re  
Bozza di Santorre di Santarosa (1821)

«*Sacra Real Maestà,*

«I sottoscritti, fedelissimi sudditi di V. M., crederebbero di tradire il dovere di suddito, di cittadino, di servitore del trono, quando non rappresentassero alla M. V. lo stato della nazione nelle presenti congiunture, in cui rovinosi mali ci minacciano e la pace e la felicità pubblica sono ancora acquistabili.

«Sire! da ogni punto degli Stati di V. M., in ogni ordine di persone s'alza una voce universale che richiede di vivere sotto la tutela di leggi inviolabili, e che detesta l'uso dell'arbitrio il quale atterrate le antiche istituzioni patrie e i privilegi dei Comuni, munito di nuove arti e di nuove armi, respinge le istituzioni politiche che il naturale progredimento della società richiede e stabilisce in tutte le contrade incivilite del mondo.

«I vostri popoli speravano che con lento ma savio andamento la M. V. gli condurrebbe a godere i benefizi del miglioramento sociale, preservandogli dai pericoli che le subitanee mutazioni nello Stato portano con sé. Ma alcuni pochi ostinatissimi uomini, o aggravati d'ignoranza, o travati dal disprezzo in che hanno la nazione, congiungendo le arti e gli inganni coll'audacia e le calunnie rovinano le nostre speranze. La vostra capitale, o Sire, udì con incredibile sorpresa e le provincie ridissero con indignata mestizia le parole colle quali il capo del Senato di Piemonte incitava un Re legislatore ad ingannare i desideri dei popoli ed a conservare un sistema di antiche leggi, tanto disformato ai nostri giorni, che altro non è che occasione di perpetuare gli abusi più odiosi e la facoltà derogativa e dispensativa, la quale esistendo, niuna proprietà è sicura, niun privato interesse tranquillo.

«E mentre costoro sognavano la diuturnità degli abusi, le opinioni fermentavano nelle menti, il desiderio di maggiori garantigie s'infiammava e la confidenza nel governo di V. M. s'indeboliva. E siamo venuti al punto in cui la M. V. non potrebbe senza avventurare la pace pubblica procedere più innanzi in una via di esitazioni, di contraddizioni e d'indugi che toglie allo Stato la forza e la riputazione.

V. M. è in tempo ancora. Molti sacrifici sono fatti. Molte transazioni acconsentite. Le emulazioni si spengono. E la nazione unita nel desiderio della costituzione spagnuola del 1821 sarà felice e tranquilla, se la M. V. accoglie i suoi voti con amore di padre. Ma noi, siccome quelli che portiamo al casato di Savoia un filiale amore, e che riputando l'autorità regia necessaria alla conservazione dell'ordine sociale crediamo non meno necessario che gli interessi del popolo siano veramente ed efficacemente rappresentati nel Parlamento nazionale, domandiamo a V. M, di promulgare la costituzione spagnuola colle modificazioni espresse nei cinque seguenti articoli:

1. Che le femmine siano escluse dalla successione della Corona;

2. Che il Parlamento sia diviso in due Camere. La prima, Senato, costituita in maniera che vi siano chiamate, senza riguardare alla nascita, le persone che rappresentano le notabilità dei diversi ordini della società. La seconda, Camera dei Comuni, non ristretta come sarebbe dalla costituzione di Spagna a 50 deputati pei Stati di V. M. di terra ferma, il che tirerebbe il governo verso l'oligarchia, ma recata ad un numero che corrisponda ad un deputato per 15.000 abitanti, onde rappresenti così la maestà e gli interessi del popolo; non eletta con triplice e successivo ordine di elezioni che rende impossibile la generosa manifestazione del voto popolare e favorisce le brighe delle sette e degli oligarchi, ma chiamata nel Parlamento da diretta elezione, da veri comizi in cui siano ammessi tutti i cittadini, sotto condizione di censo assai più moderato che negli ordini d'elezione francesi;

3. Che il Re possa disciogliere il Parlamento, condizione essenziale al governo rappresentativo, ma sia tenuto a convocare i comizi per l'elezione di nuovi deputati nel mese successivo allo scioglimento, e dichiarare che a difetto di convocazione dei comizi nel termine prescritto il Parlamento disciolto si possa riadunare di pieno diritto e continuare in servizio sino alla detta convocazione. Sarà con questi ordini fatta impossibile la cessazione delle adunanze parlamentari, il timore della quale eccitava i costituenti di Cadice a non accordare al Re il necessario diritto di scioglierle;

4. Che nessun atto legislativo delle due Camere abbia mai forza di legge senza la sanzione del Re;

5. Che non vi sia Commissione permanente del Parlamento nell'intervallo delle sue sessioni.

«Sire! La costituzione di Spagna con queste modificazioni, che l'interesse del Re e del Popolo richiede ad un tempo e che i più liberali pubblicisti di Francia manifestarono necessarie alla guarantigia della pubblica libertà, come più non dovrebbe venir respinta dai sinceri servitori della Corona così non lascerà di essere accetta a coloro che temono che la superiorità di uno degli ordini attuali della società si perpetui od accresca sotto il colore di un'alta magistratura politica.

«La M. V. nel promulgare liberamente una costituzione cara ai suoi popoli distrugge ogni seme di discordia, e di rivolgimenti civili, acqueta ogni tempesta, e apparecchiando all'Italia una dignitosa ed universal pace acquisterà alla riconoscenza degli Italiani un diritto che fu sempre il prezioso patrimonio degli augusti suoi avi.

«Ma, Sire! Noi dobbiamo dire a V. M. tutta la verità. Le concordi opinioni dei suoi popoli non si possono dissipare, non risospingere. Ogni sforzo che si farebbe per questo, solo varrebbe ad inasprirle, a guastarle, ad infiammarle. Perché dissimularlo? I nemici di V. M. sono pochi in Piemonte, ma i funesti consigli del suo governo potrebbero fargli potenti. Noi siamo forse giunti ai deplorabili giorni dei tumulti, occasione ai delitti, corrompimento del popolo, sciagura degli uomini dabbene, trionfo dei malvagi: dove la vittoria del governo colle armi civili non è mai senza infinito pianto, colle forestiere non può essere, senza vergogna e senza ruina.

«Una parola di V. M. antiverrà ogni pericolo di guerra civile e di armi forestiere. Una parola di V. M. consolerà i suoi popoli, che dopo quella dolorosissima sera del 12 gennaio, dopo quel primo sangue civile, quel sangue di una gioventù traviata dall'affetto di compagni a compagni, sono involti nella mestizia e considerano l'avvenire con infausti presagi.

«Sire, noi aspettiamo le risoluzioni di V. M. pieni di confidenza e di speranza. Se ci si opporrà che il nostro procedimento non è conforme agli usi della monarchia, noi risponderemo che vi sono congiunture gravissime, in cui la maggiore illegalità si è il silenzio degli uomini dabbene.

«Noi siamo con profondo rispetto

«Di V. M.

«gli umilissimi, ubbidientissimi e fedelissimi sudditi».

FONTE:

Santorre di Santarosa, *La rivoluzione piemontese del 1821*, versione italiana con note e documenti a cura di Alessandro Luzio, Torino, Paravia, 1862, pp. 193-196.